

VIAGGIO IN INDIA

(Seconda parte)

Proseguiamo il viaggio dopo la permanenza nella misteriosa e suggestiva località di Puttaparthi dove ha vissuto Sai Baba "Il Guaritore Indiano". L'India è vastissima ed il nostro viaggio si limita alla scoperta della parte sud-occidentale, quella che guarda l'oceano Indiano e le Maldive. Attraverseremo da nord a sud la regione del Kerala. E' una terra verdissima, con foreste di palme da banano e risaie a perdita d'occhio; difficile descrivere questi panorami verdi e lussureggianti. In questa regione la principale fonte di sostentamento è l'agricoltura e l'artigianato più vario. Spesso si vedono uomini che, sotto l'ombra di un albero, lavorano con la macchina da cucire, altri sono intenti a stirare. Certo, fa una certa impressione vedere questi lavori fatti da uomini. Ma si rimane ancora più meravigliati a vedere le donne che eseguono lavori pesanti e prettamente maschili come il muratore o lo spacca-pietre. Infatti frantumano grosse rocce manualmente, a martellate, per produrre ghiaia che servirà a coprire il manto della strada locale. Battono su rocce granitiche, sotto un sole cocente, senza l'uso di mezzi meccanici, un metodo che a noi sembra ancora primitivo. Il lavoro che richiede energia lo fanno i buoi, il resto, viene svolto tutto a mano. Quello che più salta agli occhi è vedere queste donne piuttosto gracili, che eseguono lavori faticosissimi, con disinvoltura; non soffrono il caldo e vestono il vaporoso sahari con colori vivacissimi. Portano pesi enormi sulla testa, ma lo fanno con naturalezza, con movimenti sinuosi ed eleganti, camminando per decine di metri con in testa un secchio colmo di malta, oppure cataste di mattoni, o ancora assi di legno pesantissime. E' curioso notare il loro atteggiamento mite; l'abito sembra quasi appena indossato, quasi stessero andando elegantemente vestite ad un ricevimento. Gli uomini sono sempre separati dalle donne, in tutte le circostanze quotidiane. Ad esempio al negozio, per pagare alla cassa, c'è una fila per le donne ed una per gli uomini. Addirittura certi supermercati sono aperti per le donne al mattino e per gli uomini al pomeriggio. Non si vedono mai passeggiare marito e moglie per mano, ma uno davanti all'altro. Mai un gesto affettuoso in pubblico, ma solo nell'intimità della casa. In questa zona dell'India l'artigianato dell'oreficeria e della bigiotteria sono ad un livello di perfezione e fantasia nelle creazioni che diventa arduo scegliere, tanto sono molteplici le forme ed i colori, quanto il prezzo, molto conveniente, rende difficile limitarsi nell'acquisto. L'artigianato si sviluppa anche in oggetti di ceramica ed oggetti intagliati in legno pregiato di sandalo, tappeti, arazzi, mantra e batik in cachemire e seta dipinti a mano. Ma purtroppo dobbiamo rinunciare, dato il problema di non superare i pesi consentiti del bagaglio in aereo.

In India tutto si può realizzare in brevissimo tempo! In uno dei tanti laboratori di oreficeria mia moglie vede una fedina con incastonati dei piccoli rubini (l'India ne è il maggiore produttore). Ne vediamo di sciolti a forma di rombo. La promessa: "Venga domani e lo troverà pronto". E' così è stato. L'indomani mattina ce lo consegnano, finemente lavorato e ad un ottimo prezzo. Così è per dei sandali in cuoio. Li fanno in brevissimo tempo e su misura. Un sarto ha in poche ore confezionato un abito, giacca e pantalone, in tessuto di lana bianco al mio compagno di viaggio che doveva andare ad una cerimonia.

Infatti in questo viaggio eravamo insieme ad un'altra coppia: lui, quello dell'abito, è architetto. Un giorno ci è capitato di essere stati invitati a casa di una giovane coppia per un consiglio di ristrutturazione ed ho così avuto modo di notare la differenza dello stato sociale che c'è in India. Siamo a Bangalore, la Silicon Valley indiana; da qui escono gli ingegneri elettronici più prestigiosi ed all'avanguardia del mondo, contesi da tutti, in primis

dagli USA. Veniamo così scortati da guardie del corpo a bordo di automobili blindate. Dal garage sotterraneo saliamo con l'ascensore direttamente nell'alloggio all'ottavo piano. Quale meraviglia! Che splendore, siamo accolti all'interno di un giardino pensile enorme, ed a quell'altezza sembra davvero impensabile! La servitù è di origine filippina. Quale contrasto! Per le strade, la povertà più accentuata, qui un lusso esagerato. Mi torna in mente un'esperienza da me vissuta in prima persona sul grado di povertà della gente che vive per strada: Un pomeriggio vediamo un'anziana lebbrosa, non vedente, seduta sul marciapiede che chiede la carità con la mano tesa. Così le diamo una monetina, ma non fa in tempo a chiuderla, che da un angolo spunta un ragazzino che fa un balzo e gliela strappa via.

Come sapete siamo in quattro; volevamo spostarci con i mezzi pubblici ma i treni, sono sempre colmi di persone, e noi con le valige e gli zaini era impossibile viaggiare. Pensiamo così di usare gli autobus, ma anche questi sono stracolmi di gente; chi seduto sopra i bagagli sul tetto, altri arrampicati su qualche appiglio e persino appesi ai finestrini. Ci rechiamo allora in un'agenzia per noleggiare un'auto con conducente, che è stata la cosa più saggia. Con l'autista perché in India è difficile guidare. Intanto si guida a sinistra, ricordo che sono stati colonizzati dagli inglesi, e poi il traffico è difficile e caotico. Una miriade di motorini, pedoni, bambini, cani randagi, camion stracarichi, ma soprattutto si possono incontrare per strada le vacche, che qui in India sono considerate degli animali sacri. Si muovono liberamente, con movimenti lenti. Non si posso toccare, ma purtroppo solo aggirare o aspettare che si spostino. Lungo la strada s'incontrano posti di blocco con barriere; dividono una provincia da un'altra, e sempre si deve pagare un pedaggio ai poliziotti; ma se non si sa la lingua è difficile farsi capire, ecco perché l'autista.

L'auto non ci costerà tanto di più, ed abbiamo anche il driver che ci fa da guida, ci accompagna nei ristoranti e ci porta sin davanti all'albergo per la notte. Ogni volta che dovevamo alloggiare, non avendo prenotato, eravamo liberi di trattare il prezzo: In India si tratta al ribasso su tutto. Dunque alberghi solo di 1° classe, scelti soprattutto per l'igiene e la pulizia, e non essendoci percentuali per tour operator, gli albergatori avevano tutto l'interesse ad avere quattro clienti in più.

A volte la trattativa era esasperante, il costo iniziale era iperbolico, parliamo di alberghi extralusso, ma mia moglie Rosanna era bravissima a spuntare il prezzo migliore. Parlava inglese quando le conveniva e non capiva quando occorreva, ed alla fine riuscivamo a spuntare sempre il prezzo migliore, quasi inverosimile per un albergo di quella categoria. In uno di questi alberghi abbiamo incontrato degli italiani in viaggio organizzato; ci hanno riferito quanto avevano dovuto pagare per alloggiare, e così abbiamo ritenuto opportuno non svelare il nostro prezzo per non rovinare loro la vacanza!!! Per quanto riguarda invece i ristoranti non c'erano problemi perché in India tutti i cibi sono molto speziati e piccanti. Potevamo mangiare di tutto tanto aveva sempre lo stesso sapore. Sceglievamo in particolare il pollo oppure il pesce, facendo molta attenzione a non mangiare verdure crude perché lavate con acqua sicuramente non potabile. Si poteva bere solo acqua in bottiglia, niente bibite con cubetti di ghiaccio, né gelati fatti con acqua. La frutta, sempre e solo sbucciata. Avevamo fatte tutte le vaccinazioni necessarie e, attenendoci a queste raccomandazioni, non abbiamo mai avuto problemi.

Il nostro amico aveva adottato a distanza un bambino tibetano, viveva e studiava in un monastero di monaci tibetani; abbiamo così programmato nel viaggio la possibilità d'incontrarlo per conoscerlo. Prima di partire vengo a sapere che anche nel mio condominio una famiglia ha adottato una bambina, e che fatalità si trova in quello stesso monastero, ragione per cui condivido con piacere questa visita. Partiamo da Bangalore, una città vitale e caotica, avvolta da un'aria irrespirabile per lo smog di migliaia di motocarri "Ape" della Piaggio, adibiti anche come taxi. E' il loro mezzo di trasporto, sono tantissimi, e creano una cappa asfissiante e densa come la nostra nebbia in Valpadana.

Raggiungiamo Mysore, una bella città con un imponente palazzo: "La Reggia del Marajà". Visitiamo i caratteristici templi indiani, delle costruzioni a forma di piramidi tronche, finemente lavorate e scolpite esternamente per rappresentare le divinità induiste. Percorriamo chilometri di pianura verdeggianti, alla ricerca del monastero tibetano. Poi il paesaggio inizia a cambiare e cominciamo salire per impervie strade in collina. Infatti il terreno dove sorge il monastero è stato donato ai monaci scacciati dal Tibet dal regime cinese. E' un luogo poco conosciuto dalla gente locale, poi finalmente incontriamo per la strada un giovane studente che frequentava il monastero e dopo essere salito con noi in macchina, ci indica la via per raggiungerlo. L'edificio è enorme. Qui vivono più di 350 monaci, di tutte le età. Hanno testa rasata e la tradizionale tunica rosso-arancione, come quella che indossa il Dalai Lama che spesso è qui in ritiro spirituale. Conosciamo l'allievo Thuppen, un ragazzino di 8 o 9 anni, che con i suoi occhietti a mandorla, ci guarda un po' impaurito. La bambina non c'è, è a scuola in un'altra località. Assistiamo poi alla preghiera di gruppo, intonando un suono allungato, gutturale "Ohmm", dove il canto si trasforma in un susseguirsi di vibrazioni particolarmente potenti e trascendentali. Abbiamo provato un forte senso di spiritualità e devozione. Ogni monaco sfila tenendo con una mano una grossa ciotola di terracotta che contiene una minestra vegetale e con l'altra un pezzo di pane; questo sarà l'unico pasto giornaliero. Siamo ricevuti dal Prof. Doni Yogchin e dal Presidente Tibetano, che ci offrono il pranzo. Ordinano così a dei monaci di prepararci degli spaghetti di riso in nostro onore. Purtroppo però mettono una spezia a me non gradita, la curcuma, ma per cortesia ne mangio solo un po'. Apprezziamo molto la loro ospitalità, e ci donano in segno di fratellanza la sciarpa bianca, simbolo di buon auspicio. Salutati i monaci raggiungiamo una vasta foresta impenetrabile. Ci addentriamo nel suo interno per vie d'acqua con delle piroghe. L'ambiente che ci circonda appare incontaminato ed ancora inesplorato. Sugli alberi vediamo le scimmie che ci guardano curiose. Conosciamo degli abitanti che vivono in questa foresta, e ricavando la fibra lunga dalle noci di cocco, realizzano delle grosse funi che serviranno per l'attracco delle navi ma anche tappeti in cocco, sempre tutto rigorosamente a mano. Arriviamo poi in una ridente città sull'oceano, Cochin; alla sera assistiamo ad una rappresentazione teatrale di danza indiana molto singolare il "Kathakali". L'indomani prendiamo un battello di linea che ci porta in un'isola. Ci sono numerosi antiquari che vendono oggetti molto belli, ma come si fa a trasportarli tutti? Acquistiamo così solo pezzi piccoli rinunciando a malincuore a cose favolose. In uno dei tanti negozi laboratori artigiani vedo delle belle camicie in madras, il prezzo è contenuto, ma non hanno la mia misura. Nessun problema mi dice il sarto! "Fate un giro, e fra tre ore saranno pronte le sue quattro camicie". Dopo due ore e mezzo c'è un vociare per il paese, un passaparola tra indiani, ci avvisano che le camicie sono pronte. Incredibile! Il programma comprende poi la traversata di laghi e lagune; ci imbarchiamo così a Kottayan con una nostra imbarcazione a noleggio con "autista". La traversata durerà in tutto 2 giorni. Abbiamo visto panorami unici, dove acqua, cielo e vegetazione, sembrano un tutt'uno per creare un luogo dalla bellezza senza tempo. Sbarchiamo poi sull'oceano a Kovalan, dove trascorreremo qualche giorno di assoluto relax. Curioso, un pomeriggio siamo in spiaggia e si avvicina un giovane europeo che ci chiede se siamo veneti. Lui era di Vicenza e si trovava lì per lavoro; infatti dirigeva delle maestranze che confezionavano costumi da bagno per una nota casa italiana. Costumi preziosi perché tutti ricoperti di perle, applicate a mano, una per una. Solo in India si possono fare questi lavori per un costo della manodopera vicino allo zero. Vediamo poi che le donne indiane fanno il bagno vestite, con il loro variopinto sahari, ed anche gli uomini sono parzialmente vestiti. Questo luogo è un paradiso, ed ogni sera ci rechiamo in uno dei tanti ristoranti in riva al mare, dove si mangia sempre del pesce freschissimo. Abbiamo avuto un solo problema: Raccomandare al cuoco di non mettere le spezie nel cuocerlo, per non rovinarlo. Erano increduli, come poteva piacerci il pesce al naturale? Proseguiamo il

nostro viaggio sempre con il taxi; la nostra ultima meta è Capo Comorin, la punta estrema a sud dell'India dove si incrociano le acque dell'Oceano Indiano con quelle del Golfo del Bengala. Qui c'è l'imponente Mausoleo dedicato a Gandhi, ed è qui che sono state sparse le sue ceneri. Per il ritorno decidiamo di prendere un aereo a Trivandrum, che ci porterà a Bombay dove prenderemo poi il volo che ci riporterà in Italia. Abbiamo sempre viaggiato in maniera autonoma, problemi zero, costi molto contenuti. Questo viaggio è stato un'occasione unica per conoscere una terra magica e straordinariamente colorata, che sa offrire paesaggi indimenticabili, usi, costumi, e tradizioni popolari che sono rimasti inalterati nel tempo. Allora, forza visitate anche voi la meravigliosa India, ne rimarrete sicuramente entusiasti.

Enrico Peruzzi.